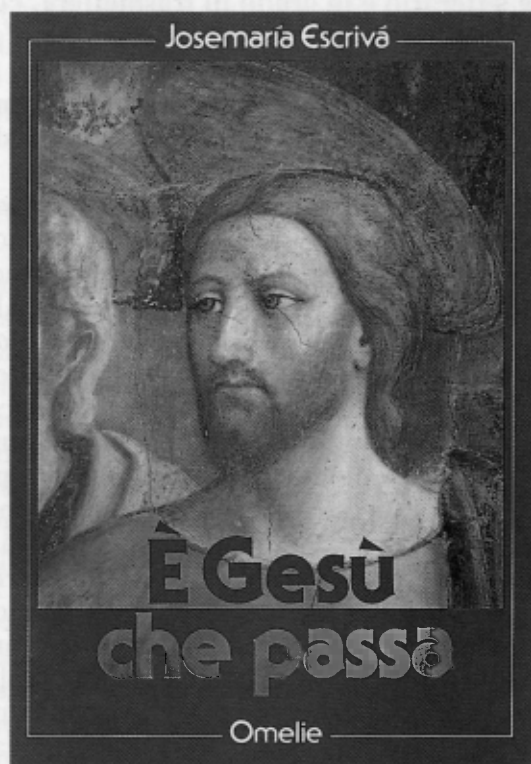


LE IDEE E I LIBRI



Antonio Livi

«È Gesù che passa» (Omèlie): la santificazione del tempo

Negli anni Settanta, con il fondatore dell'Opus Dei ancora in vita, si cominciarono a pubblicare alcune delle tante sue omèlie; la prima raccolta ebbe in Italia il titolo *È Gesù che passa*, e fu commentata dalla rivista milanese «Studi cattolici» (n. 131, gennaio 1972) dall'allora caporedattore, Antonio Livi, che volle ri-

chiamare l'attenzione sul genere letterario e lo stile, non certo per rimanere in considerazioni puramente formali, ma proprio per facilitare la comprensione del ricchissimo messaggio teologico che quel genere letterario è in grado di trasmettere, come fu per i Padri della Chiesa (san Giovanni Crisostomo, sant'Agostino) e come è per Escrivá. Nel successivo articolo, invece, è proprio il contenuto a essere direttamente commentato da Cornelio Fabro, in seguito alla pubblicazione del secondo volume di omelie.

Sono apparse in italiano alcune omelie del fondatore dell'Opus Dei, mons. Josemaría Escrivá de Balaguer ⁽¹⁾. Sono commenti spirituali ai testi biblici e liturgici di alcune fra le principali solennità e feste dell'anno. Il lettore che già conosceva le altre opere di mons. Escrivá de Balaguer — dai classici *Cammino* e *Il Santo Rosario*, fino al più recente *Colloqui* — nota subito una differenza netta di stile. *Cammino* ha il suo linguaggio inconfondibile di meditazione ascetica scandita in 999 pensieri, ognuno dei quali compendia un'esperienza di vita cristiana, di lavoro pastorale, di ascolto della Parola di Dio. *Il Santo Rosario* è un'opera al servizio della devozione, con un linguaggio che ha tutta l'immediatezza della poesia mistica. *Colloqui con mons. Escrivá de Balaguer* è una raccolta di interviste concesse a diversi giornali di varie nazioni, su temi riguardanti la Chiesa e il mondo d'oggi: un'opera a carattere dottrinale, prevalentemente teologico e giuridico, anche se il discorso è sempre riportato con concretezza all'impegno della vita cristiana. Le *Omelie* non hanno la stimolante frammentarietà degli aforismi di *Cammino*, ma di quest'opera conservano l'interesse immediato per il cammino di fede che ogni cristiano deve percorrere seguendo le orme di Cristo; non si limitano alla contemplazione di alcuni passi evangelici, come *Il Santo Rosario*, ma conservano di questo libro il potere di immettere il lettore nel vivo della narrazione scritturistica, facendone un testimone vivo della storia della salvezza; fanno un discorso teologico disteso ed esplicito, quale si ritrova spesso nei *Colloqui*, ma rimangono ancorate a un impianto liturgico che riporta alle fonti bibliche e patristiche, per riproporre di lì l'annuncio di un messaggio spirituale inconfondibile. Sta in questo l'interesse delle *Omelie*. La spiritualità del fondatore dell'Opus Dei emerge già nettamente dalle altre opere, ma qui scopriamo adesso il suo stile

(1) Si veda più avanti, nella «Guida bibliografica pratica», le indicazioni sul titolo originale e sulla traduzione italiana di quest'opera (*ndr*).

omiletico, cioè il modo con cui egli si accosta alla Parola di Dio entrando nei tempi liturgici. Anche a rischio di fare un discorso troppo parziale — altri commenteranno più compiutamente questi testi — vorrei qui segnalare due tratti essenziali di questo stile omiletico di mons. Escrivá: quelli che, come sacerdote, ho rilevato subito nella loro straordinaria efficacia pastorale di servizio della Parola.

La fede nella Chiesa.

Il primo tratto caratteristico è che il tempo liturgico, nelle omelie di mons. Escrivá de Balaguer, non è considerato mai come semplice occasione di un discorso qualsiasi, ma come autentico «luogo teologico» (oramai siamo convinti tutti che la teologia e la predicazione si nutrono della medesima sostanza, altrimenti la teologia si inaridisce nell'intellettualismo, e la predicazione scade a sterile pietismo). Il tempo liturgico, però, può essere visto come luogo teologico solo da chi ha una profonda, autentica fede nella Chiesa, la quale ripropone nel tempo il mistero della salvezza con tutta la sua soprannaturale efficacia. Solo con questa fede si è in grado di vedere la «memoria» liturgica, non come mero «ricordo», ma come attuazione concreta del mistero della Redenzione. Questo è lo spirito con cui mons. Escrivá si introduce nella celebrazione liturgica, aiutando chi gli è accanto a fare altrettanto. E quando giunge il momento dell'omelia, a conclusione della liturgia della Parola, egli si sente una cellula viva nel tessuto della Chiesa; sa che le sue parole non sono quelle di un maestro di sapienza umana (sia pure morale e religiosa), e che la sua autorità non è quella del presidente di un'assemblea, bensì quella dello stesso Cristo Maestro: perché nella Chiesa, grazie al sacramento dell'Ordine, il sacerdozio ministeriale rende presente Cristo come Capo e Pastore del Popolo di Dio; e vede i fedeli, riuniti nel sacrificio eucaristico, non come semplici ascoltatori e spettatori, ma come altri membri vivi del Corpo di Cristo, radunati dallo Spirito per rendere gloria al Padre per mezzo del Figlio, e far sì che tutta la loro esistenza sia un'offerta gradita a Dio.

Da questa convinzione di fede nascono i continui appelli a vivere quel momento come un momento unico, come un'occasione irripetibile di grazia. Una grazia che richiede di essere accolta con tutta l'anima, cioè in ispirito di preghiera e di conversione. Ecco perché il discorso non è mai intellettualistico, e nemmeno pietistico. Non si cerca di convincere o di commuovere: si

desidera illuminare l'intelligenza con la fede viva (che è molto di più del ragionamento) e convertire il cuore alla pietà dei figli di Dio (che ha poco a che vedere con l'entusiasmo o l'emozione mistica). Preghiera e conversione del cuore: sono gli effetti cui mira lo stile omiletico di un sacerdote che crede nei tempi liturgici come tempi della grazia. Basterà quest'esempio: «La Quaresima ci pone oggi davanti a questi interrogativi fondamentali. Migliora la mia fedeltà a Cristo? Aumentano i miei desideri di santità? Aumenta la generosità apostolica nella mia vita di ogni giorno, nel mio lavoro ordinario, fra i miei colleghi? Ognuno risponda in cuor suo a queste domande e vedrà che è necessaria una nuova trasformazione perché Cristo viva in noi, perché la sua immagine si rifletta limpidamente nella nostra condotta [...] *Exhortamur ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*, vi esortiamo a non ricevere invano la grazia di Dio. La grazia divina potrà colmare la nostra anima in questa Quaresima purché noi non chiudiamo le porte del cuore. Dobbiamo avere questa buona disposizione, il desiderio di trasformarci veramente, senza giocare con la grazia di Dio [...]. Non possiamo considerare questa Quaresima come un periodo qualsiasi, una ripetizione ciclica del tempo liturgico. È un momento unico; è un aiuto divino che bisogna accogliere. Gesù passa accanto a noi e aspetta da parte nostra — oggi, ora — un rinnovamento di fondo» (2).

L'incontro personale con Cristo.

Sia la preghiera che la conversione hanno nelle *Omèlie* un carattere accentuatamente esistenziale e concreto; hanno cioè le dimensioni reali della vita cristiana vissuta. E questo è il secondo punto sul quale vogliamo brevemente soffermarci.

Dimensione esistenziale della preghiera significa che l'uomo nell'ascolto della Parola, sente in sé la voce dello Spirito che lo induce a rivolgersi a Dio come Padre (*Rom* 8, 14-17) e di invocare il Signore Gesù (*I Cor* 12, 3). Per questo mons. Escrivá ha l'ansia pastorale di facilitare in tutti quelli che lo ascoltano il colloquio personale con Dio: con Dio padre sempre disposto alla misericordia, come ripete incessantemente nell'omelia di Quaresima (*La conversione dei figli di Dio*); con Dio Figlio, nostro Amico, Mae-

(2) Omelia *La conversione dei figli di Dio* (in *È Gesù che passa*, nn. 58-59).

stro, Fratello (*Cristo presente nei cristiani*, omelia di Pasqua); con Dio Spirito Santo, che ci parla attraverso la nostra stessa coscienza (*Lo Spirito Santo, il grande sconosciuto*, omelia di Pentecoste). Colloquio personale con Dio, quale premessa e sostanza della preghiera comunitaria, liturgica, che altrimenti rischia di diventare pretesto per l'evasione dell'autentico rapporto di fede, pretesto per l'indurimento del cuore. Colloquio personale con Dio che — proprio per la sua concretezza — si avvale del ricorso semplice e fiducioso a Maria (omelia di maggio, *A Gesù per Maria*) e a san Giuseppe (omelia del 19 marzo, *Nella bottega di Giuseppe*), modelli e tramiti del rapporto di fede e di amore con il Verbo incarnato, nella logica della storia della salvezza.

Dimensione esistenziale della conversione, poi, significa che questa deve riguardare la propria vita reale, quella di tutti i giorni. Mons. Escrivá de Balaguer parla a persone che vivono una vita ordinaria, impegnate nel lavoro, con un'esistenza caratterizzata dai rapporti familiari, professionali e sociali. A queste persone egli non pretende di insegnare il mestiere, non si intromette nella loro competenza schiettamente laicale, non offre loro delle soluzioni belle e fatte ai problemi della vita. Rispettando con squisita sensibilità sacerdotale la libertà delle coscienze, la legittima autonomia delle attività temporali e il ritmo misterioso dello Spirito, il fondatore dell'Opus Dei svolge il suo ministero della Parola insegnando ad ascoltare la voce di Dio, che chiama ognuno a santificarsi nella propria situazione, nel posto che la Provvidenza gli ha assegnato. Per i laici, questo significa rendere presente Cristo nel proprio posto di lavoro, in seno alla propria famiglia e alla società civile. Ma per rendere presente Cristo nella propria vita, bisogna conoscerlo e sforzarsi di imitarlo, con la preghiera contemplativa e la docilità allo Spirito Santo: « Bisogna unirsi a Lui mediante la fede, lasciando che la sua vita si manifesti in noi, in modo che si possa dire che ogni cristiano è non solo *alter Christus*, ma *ipse Christus*, lo stesso Cristo [...]. Ma per essere *ipse Christus* bisogna *specchiarsi in Lui*. Non è sufficiente avere un'idea generica dello spirito che Gesù visse; bisogna imparare da Lui dettagli e atteggiamenti. E, soprattutto, bisogna contemplare la sua vita per trarne forza, luce, serenità, pace. Quando si ama una persona si desidera sapere tutto della sua vita, del suo carattere, per avvicinarsi il più possibile a lei. Per questo dobbiamo meditare la vita di Gesù, dalla nascita nel presepio fino alla morte e alla risurrezione [...]. Non si tratta solo di pensare a Gesù, di rappresentarsi quelle scene: dobbiamo prendervi parte, esserne attori, seguire Cristo standogli accanto come

la Madonna, come i primi dodici, come le sante donne, come le moltitudini che si affollavano intorno a lui. Se ci comportiamo così, se non frappiamo ostacoli, le parole di Cristo penetreranno nel fondo della nostra anima e ci trasformeranno» (3).

Ecco come l'accoglimento della grazia propria del tempo liturgico, con la mediazione del servizio della Parola, consente l'incontro personale con Cristo, e quindi la preghiera di contemplazione e l'effettiva conversione del cuore.

Antonio Livi

(3) Omelia *Cristo presente nei cristiani* (in *È Gesù che passa*, n. 107).